

Ninni Andriolo

ROMA «L'intento di Romano era quello di rilanciare lo spirito del '96 - spiegano i suoi collaboratori - Ma altro che '96, tornava ad aleggiare il '98. Con i sospetti reciproci che accompagnarono la crisi del primo governo dell'Ulivo». «Prodi - aggiungono - è rimasto stupito dalle reazioni seguite al suo appello per la Convenzione dell'Ulivo» e ha ritenuto necessario «spiegarsi meglio».

L'occasione per «chiarire» si è materializzata l'altro ieri. «Ai quattro partiti della lista unitaria chiedo di impegnarsi ad un percorso comune - dichiara Prodi a la Repubblica - Dobbiamo darci da subito regole e obiettivi. Per questo porrò loro di sottoscrivere un patto federativo da sottoporre ad una assemblea costituente, rappresentativa di partiti e cittadini, per dare formalmente vita alla federazione dell'Ulivo. Occorre trasformare la Lista unitaria in un autentico, solido, duraturo soggetto politico che diventi riferimento del centrosinistra».

«Patto federativo», le due parole pronunciate nei giorni scorsi da Fassino, Prodi, D'Alema e altri, e che mancavano dall'appello prodiano del dopo europee, sono apparse nelle risposte al giornalista Andrea Bonanni. «Erano implicite nel testo diffuso il 15 giugno», affermano i collaboratori del Presidente della Commissione Ue. Ed era chiaro che «Prodi non aveva alcuna intenzione di tornare indietro dal progetto che lui stesso aveva lanciato. Invece è bastata una lettera per smontare tutto. Il solito centrosinistra che fa harakiri».

Nessuna correzione di rotta di Prodi, quindi? Da ieri, in ogni caso, la sua proposta è diventata più chiara. «Con gli accenti usati finalmente da Romano - commenta il diessino Angius - si cancellano le nebbie e le inutili discussioni che hanno segnato la settimana dopo il voto». Mentre Fassino ribadisce che Prodi «ha avanzato una proposta che coincide» con quello «di cui sono convinto da molti mesi». E il segretario Ds sottolinea «la contestualità» di dar vita «alla federazione, prendendola» e di «avviare un cantiere programmatico insieme a tutte le altre forze del centrosinistra». Anche per D'Alema «bisogna consolidare un soggetto politico che non è tutto il centrosinistra, anche se ne è la parte più grossa». Per il presidente Ds, però, bisogna costruire «un progetto per l'Italia» con le altre forze, «da Mastella a Bertinotti». Per Vannino Chiti il patto federativo «sarà uno dei temi centrali del congresso della Quercia che si svolgerà in autunno». E Luciano Violante definisce la proposta di Prodi «il logico sbocco» della Lista unitaria. Lo Sdi Boselli è «assoluta-

L'ULIVO dopo il voto

D'Alema: così si consolida il cuore del centrosinistra. Poi bisognerà costruire un progetto per l'Italia e unire tutti gli alleati, da Mastella a Bertinotti



Violante: è il logico sbocco della lista unitaria Angius: finalmente si fa chiarezza Con lo spirito del '96 il Professore guiderà il nuovo soggetto politico dall'inizio del 2005

Ulivo, da Lista unitaria a federazione

Lo dice anche Prodi. Fassino, bene così. Rutelli: prima pensiamo a vincere i ballottaggi



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ieri in visita a Tokio

mente d'accordo sul patto federativo tra i partiti del listone. Anzi - aggiunge - se si potesse fare un passo in più lo farei volentieri».

Ma ecco il percorso immaginato da Prodi. Prima tappa: dopo i

ballottaggi riunione del comitato esecutivo e degli eurodeputati della Lista unitaria. Seconda tappa: confronto con i partiti dell'Ulivo che non hanno aderito al listone. «Il nostro percorso è aperto a tutte le forze

che vorranno accettare le regole a cui noi per primi avremo deciso di sottoporci - spiega il Professore - Per questo sarà utile aprire un confronto con le altre forze del centrosinistra e coinvolgere tutti i cittadini



di Paolo Ojetti

Tg1

Monica Maggioni uno e due. Uno, la parte buona del servizio, quella che definisce le torture «la vergogna dell'America». Due, la parte letteraria meno buona: mostrando i corpi di quattro marines uccisi e stesi a terra, Monica ricorre all'immagine: «come bambole di pezza». Zapatero in Vaticano: non sono d'accordo su nulla, ma dal Tg1 non si capisce, chissà perché. Così come non si capisce un servizio su Casini che «parlando in provincia di Bologna» - dice Giorgino - si rammarica che nella Costituzione europea non ci sia il riferimento «alle comuni radici cristiane». Francamente, cosa c'importa del pensiero bolognese di Casini? Il Tg1 cancella invece i sindacati, che si stanno preparando a uno sciopero contro Maroni.

Tg2

Propaganda elettorale senza se e senza ma (ma dov'è la par condicio?) per Berlusconi, che è andato a sostenere Ombretta Colli. Una cosuccia vergognosa, pura propaganda firmata da Ida Colucci. E poi, la «copertina» di Claudio Valeri sull'Italia pallonara - molto speciale. Intanto smontava senza pietà l'idea che danesi e svedesi siano mafiosi già d'accordo per farci fuori con un 2 a 2 perfetto. No, dice Valeri, siamo noi che - se fatti fuori - siamo pronti a sloggiare come «vittime» e non per pochezza tecnico-attletica. La seconda cosa che non è piaciuta a Valeri è la maleducazione del signor Vieri: lo pagano - e tanto - per giocare e non per chiacchierare a vanvera.

Tg3

Gli iracheni hanno una marcia in più. Una marcia perfida, sanguinaria ed efferata, ma ce l'hanno. All'occupazione militare «classica» rispondono - come dice Enzo Nucci - con la strategia dei sequestri. Ogni ostaggio minacciato di decapitazione e mostrato all'occidente, spiazza i comandi americani, inserisce una zeppa fra gli «alleati» e ottiene effetti destabilizzanti imprevedibili. Negli Stati Uniti sono iniziati i processi per le torture. Stampa e opinione pubblica attaccano Bush perché - come ricorda Corradino Mineo - la sua amministrazione ha allestito carceri «speciali» dove sono rinchiusi centinaia di «desaparecidos», senza alcuna garanzia umanitaria e legale. Il tocco finale del Tg3 è per la politica italiana e ricorda che l'appello di Berlusconi alla Lega per i ballottaggi funziona a metà: a Vercelli e Bergamo i leghisti voteranno per i candidati del centrosinistra.

che sono attratti dalla nostra iniziativa». Terza tappa: assemblea costituente della federazione dell'Ulivo. Quarta tappa: programma di governo «di legislatura» concordato con tutti gli alleati del centrosinistra. «È

a questo che mi voglio dedicare ascoltando il Paese, le sue realtà sociali e i suoi movimenti, una volta portato a termine il mio mandato europeo», annuncia Prodi a la Repubblica. Il Professore non immagi-

na il «nuovo soggetto politico» come partito unico. Lo schema che ha in mente, spiegano i suoi più stretti collaboratori, ricorda la federazione Cgil, Cisl, Uil.

«Quella dei momenti di massima unità sindacale - esemplificano - Quella dove si definiscono insieme strategie e scadenze operative, ma dove rimane intatta la distinzione tra le federazioni».

Dall'inizio del 2005, in ogni caso, Prodi dovrebbe assumere in prima persona e concretamente la leadership di Uniti nell'Ulivo. Dell'Ulivo, nella sostanza. Perché, dopo la Convenzione, i confini della federazione dovrebbero coincidere con quelli del nuovo Ulivo. Un percorso «inclusivo», «aperto a tutti», dovrà giungere «ad una conclusione». Ed è possibile che la federazione, alla fine, non coincida con il perimetro delle forze che si allearono nel '96.

Chi starà dentro e chi starà fuori? È ancora presto per dirlo. Di Pietro mostra interesse - («Non capisco perché mi metto d'accordo con i verdi e mi trovo benissimo con i Comunisti italiani, mentre non devo avere rispetto da Fassino e Rutelli che non mi trovano mai un posto adeguato all'interno di Uniti nell'Ulivo»). Pecoraro Sciano, al contrario, è «interessano» non «alle sigle» ma ad un «programma comune di partiti o aree che mantengono comunque la loro anima antagonista, ambientalista e riformista». Per il Pdc Rizzo, poi, «la sinistra si deve confederare per poi allearsi col centro».

Mentre Cesare Salvi, leader di Socialismo 2000, chiede «perché mai i Ds, partito di sinistra, devono federarsi con forze che hanno scelto, anche in Europa, una collocazione centrista». Un riferimento esplicito alla Margherita.

Nel partito di Rutelli il fronte avellinese - De Mita, Mancino e Gerardo Bianco - si oppone fieramente alla fase della Lista unitaria. Mentre Marini, convinto della necessità di presentare il simbolo della Margherita alle regionali, non chiude le porte ad una collaborazione più stretta tra i promotori della lista unitaria. Dario Franceschini sottolinea che «bisogna dare un seguito coerente alla lista Uniti nell'Ulivo rafforzando i legami tra i partiti promotori», anche se non pronuncia la parola federazione. Paolo Gentiloni spiega che l'intervista di Prodi è «un ottimo passo avanti». «Romano indica la strada giusta - afferma Enrico Letta - È importante seguirla con determinazione e con la massima unità di intenti».

«Il dibattito politico si farà dopo i ballottaggi - taglia corto Rutelli - Ora bisogna essere uniti e non aprire discussioni che si debbono svolgere dopo avere vinto».

La destra vuole tenere la Rai senza vertice

Slitta la fusione con Rai Holding, salta a data da destinarsi anche il rinnovo del Cda che resta «monocolore». Rumi: non si era detto il 6 luglio?

Natalia Lombardo

ROMA La Rai continua ad andare avanti con un Cda a quattro ruote, senza presidente e con la voce unica del centrodestra. Il rinnovo di tutto il vertice, chiesto dal centrosinistra che non può alcuna rappresentanza, si allontana sempre di più. Ieri il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ha comunicato che, anziché a fine luglio, «la fusione tra Rai e Rai con Rai Holding si completerà a settembre», sfiorando quindi i 60 giorni dalla pubblicazione della legge Gasparri, la stessa che impone la fusione prima della privatizzazione. Con un Cda monco, l'ufficio legale Rai (diretto da Rubens Esposito, area An) sta scrivendo lo Statuto della nuova Rai. Un «provocazione», per il deputato Ds Giuseppe Giulietti, studiata ad arte per «consentire all'attuale Consiglio monocolore di restare in carica per mesi e mesi». Il portavoce di Articolato21 mette in guardia il consiglio a quattro anche dal fare «nuove nomine» targate «Berlusconi e Cattaneo», come già denunciò Lucia Annunziata. Raccoglie il messaggio l'Udc con Rofolo De Laurentis: «Sono fiducioso che il Cda ed il Dg della Rai smentiranno nei fatti chi, come Giulietti, scommette su una raffica di nuove nomine». Pensate alla fusione Rai ma non fate colpi di mano, è il messaggio centrista.

Cattaneo sfiora i tempi imposti dalla legge: «Vanno rispettati i tempi tec-

nici previsti dal diritto societario perché non esistono solo le scadenze della legge Gasparri», ha detto il Dg, «il 6 luglio non è un termine perentorio», basta che il progetto arrivi ai due Cda (Rai e l'azionista Rai Holding che dipende dal Tesoro). Insomma, fra un passaggio e l'altro i tempi per il rinnovo del Cda (che secondo la Gasparri può avvenire tre mesi dopo l'avvio della privatizzazione) slittano almeno al marzo 2005, quando scade quello at-

tuale. Il problema è comunemente politico, la resa dei conti nella maggioranza è troppo complicata per avere riflessi immediati a Viale Mazzini. Finora è stata sospesa la nomina di Alberoni presidente, con il rinvio potrebbe avvenire, ma il sociologo dell'amore è un po' troppo in quota Fc, uscita malconca dal voto. I passaggi di legge bloccano la nomina di un presidente esterno, anche se girano i nomi di Piero Gnudi (il presidente di Rai Holding, ben visto

tra Casini e Prodi, è il più accreditato anche per il futuro); spunta Lorenzo Ornaghi, direttore della Cattolica di Milano, allievo di Miglio: anche lui dato sul cavallo centrista ma anche in quota An come presidente dell'Agenda per il Onlus. Infine si parla di Claudio Petruccioli, come garanzia per il centrosinistra.

È spiazzato il consigliere cattolico Giorgio Rumi, convinto (da Casini e dall'Udc, non dal Quirinale) a riman-

dare a luglio le dimissioni annunciate: «Ma come, mi avevavo detto il 6 luglio, per il 20 la fusione doveva essere conclusa».

Si va alle lunghe, pensa di dimettersi prima di settembre?

«Restare mi è costato, perché avevo detto che me ne sarei andato dopo le elezioni. Luglio o settembre non è rilevante, il fatto è che si andrà oltre... E ora mi diranno tutti che sono incollato alla poltrona...».

Non dica così, è rimasto perché glielo hanno chiesto delle alte cariche istituzionali, no?

«Non era giusto lasciare l'Ente senza un ruolo di osservazione critica. Il guaio è che Parlamento non può applicare la legge Gasparri, bella o brutta che sia (per me brutta...) prima della fusione di Rai e Rai Holding. Quindi la commissione di Vigilanza non può nominare un nuovo Cda. Ma non si può andare avanti a lungo così. Io sono con-

trario a questo "quattro a zero", non è possibile che la Rai non sia rappresentata la metà del paese, quindi...».

Quindi?

«Se dev'essere solo un 4 a 0 è meglio che sia un 3 a 1».

Vuol dire che lei ora può svolgere il ruolo di garanzia che era di Lucia Annunziata? Potrebbe essere anche il presidente, allora.

«Me lo hanno chiesto, ma lo escludo: per motivi personali non posso essere sempre presente a Roma. E quando un presidente si divide fra Roma e Milano decidono gli altri... a Roma».

Sono previste nuove nomine?

«Non vedo grandi movimenti. Ce ne sono alcune che riguardano le consociate, quelle Rai col nome americano... Rai International. Finché si tratta di scadenze che hanno vincoli legali va bene, ma con un Cda senza la sinistra è meglio evitare colpi di mano, o l'occupazione del potere. Do atto alla cara amica Lucia, che nessuno rimpiange tranne me, che fu utile il suo avviso».

Su un altro fronte infuria la polemica. Sugli spot occulti. L'Intesa Consumatori a diffidato l'Antitrust dall'accettare il rifiuto della Rai a consegnare i filmati. Il Dd Cattaneo sfida l'Autorità: «l'Antitrust non è competente, è in corso l'indagine a RaiSport». «Forse Cattaneo vuole prendere il posto di Tesauri?», attacca Giulietti, che ricorda, con prove, come il Garante più volte abbia lamentato i rifiuti della Rai nel fornire materiale.

la Padania

«Moncalvo rissoso e pettegolo» Ecco il fair play del nuovo direttore

Altro che passaggio di mano all'insegna della cortesia. Giuseppe Leoni, neo direttore della «Padania» stropicciata come uno zerbino il suo predecessore, Gigi Moncalvo. Nella cultura del «Rude Padano» il bon ton non è di casa, ma qui il ruspante «pane al pane, vino al vino» ha lo stesso effetto del lancio di Totti. E non del pallone... Nell'editoriale di domenica Leone fa sapere a tutti aver trovato carta straccia, più che un quotidiano: «Una redazione avvilita e spaccata da un direttore rissoso e pettegolo».

Non solo, ed è quello che pesa di più: «Il mancato approfondimento negli ultimi due anni dei temi forti della Lega, una coltivata estraneità alla presenza sul territorio». Poi il colpo di grazia. «E anche le copie...beh, lasciamo perdere...». Velo pietoso.

Guerre intestine in terra di Padania, Moncalvo aveva stufato anche Bossi, se pur nel commiato dal giornale l'ex direttore pianse per il dolore di non poter essere lì a raccogliergli il guarito. Ma c'è un posto per tutti, così Moncalvo trova asilo alla Rai con

tende piazzate a tempo indeterminato. Una delle nomine di maggio che hanno innescato le dimissioni di Lucia Annunziata, alla quale vennero i capelli dritti al solo immaginarlo alle Relazioni Esterne della Rai. Sventato il peggio, l'ex direttore dalla Padania allora entrò a Viale Mazzini «solo» come Capostruttura di RaiDue a far da spalla a Massimo Ferrario, direttore della seconda rete imposto dalla fronda verde di Calderoli su quella, sempre verdepadano, di Maroni, che invano tentò di tenere al suo posto Antonio Marano, ormai sedotto dalle mollezze romane.

Ma che fa Moncalvo alla Rai? Per ora nulla, si sussurra nei corridoi. Qualche volta fa un salto alla mensa, il «Transatlantico» di Mamma tv, tanto per dire ci sono. Dovrebbe preparare un «programma», certo non mette mani ai palinsesti. lui che come pale-

stra ha visto solo in monologhi insopportabili su TelePadania. E chissà se ha trovato una stanza a Roma... Fino a venerdì scorso, infatti, neppure Ferrario si è potuto insediare nell'ufficio del direttore di Rete. Fa la spola tra Roma e Milano, ma quella che dovrebbe essere la sua stanza al quarto piano di Viale Mazzini è ancora occupata da Marano, che aspetta di fare il trasloco baracca e burattini «nati a Milano» nella cassaforte dei Diritti sportivi. Insomma, le mani della Lega si muovono solo nei corridoi, a Roma. E la guida ombra di RaiDue è Sergio De Luca, vicedirettore fidato per Forza Italia, l'unico che sa cos'è una televisione. Leoni infine manda un messaggio subliminale: per avere spazio in tv «non vorremmo essere costretti a rivolgerci all'onorevole Follini (uno che di Rai ci capisce, anche troppo)». Capito, Moncalvo? **n.l.**